

NOTA SU OTTONE VISCONTI, ARCIVESCOVO DI MILANO (1262-1295)

La breve nota qui presentata – concernente Ottone Visconti, l'arcivescovo di Milano che nel marzo del 1287 decretò la distruzione di Castelseprio – è la relazione tenuta dalla dottoressa Bazzi, direttrice dell'Archivio di Stato di Varese, nell'ambito della mattinata di studio intitolata Il Medioevo, periodo non buio per il Varesotto, con cui si è conclusa a Varese la 3^a Settimana Nazionale per i Beni Culturali e Ambientali.

Se consideriamo la distruzione di Castelseprio, per aver prestato aiuto ai partigiani dei Della Torre, i primi signori di Milano, originari di Primaluna in Valsassina, ricordiamo subito il terribile decreto dell'arcivescovo Ottone: Castelseprio sia smantellato e perpetuamente tenuto tale, né alcuno osi o presuma di potervi ancora abitare¹.

Il Vicario giurisdicente del Seprio, residente a Gallarate, prima di assumere la carica, prestava giuramento di osservare il decreto, rimasto in vigore sino al 1786, quando fu abolito dall'imperatore Giuseppe II. Quando ancora il conte Giorgio Giulini scriveva le *Memorie spettanti alla Storia, al Governo ed alla Descrizione della Città e Campagna di Milano ne' secoli bassi* (1^a ed. 1760-1765), anche lo stesso Podestà di Milano, oltre che al Vicario del Seprio, giurava di non permettere che Castelseprio venisse riedificata². Alla luce di questo lunghissimo interdetto rispettato per secoli dopo la fine del casato Visconteo-Sforzesco, non possiamo non riflettere sulla figura di Ottone Visconti³.

Questi è rappresentato nel ciclo di affreschi della rocca di Angera, nella Sala di Giustizia. Gli affreschi però non sono contemporanei all'Arcivescovo, di cui, in verità, non abbiamo un ritratto, e sono intesi alla glorificazione del Casato: la gloriosa nobilitas Vicecomitum.

Ottone nasce nel 1207 a Invorio, nell'attuale provincia di Novara, e che con

¹ G. GIULINI, *Memorie spettanti alla Storia, al Governo ed alla Descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, F. Colombo, Milano, 1855, v. IV, p. 698; G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, della Fondazione Treccani, Milano, v. IV, p. 345; P.G. SIRONI, *Castel Seprio - Storia e monumenti*, Tradate, p. 71.

² GIULINI, *Memorie...* cit. p. 698.

³ FRANCESCHINI, *La vita...* cit. p. 298 e sgg.; E. CATTANEO, *Ottone Visconti Arcivescovo di Milano*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, I. *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano, 1968 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Contributi, s. III, Scienze Storiche, 10, pp. 129-165) ora in: *La Chiesa di Ambrogio - Studi di Storia e di liturgia*, Vita e Pensiero, Milano, 1984 (1986), p. 77 e sgg.

le vicine località di Verganto, Oleggio e Massino Visconti, è considerata "villa" di origine dei Visconti. La famiglia è di "militēs", e longobarda di origine. Longobardo è il nome di Ottone. Nel 1247 il futuro Arcivescovo di Milano è camerario del cardinale Ottaviano Ubaldini, suddiacono e cappellano di Innocenzo IV; quanto alla carriera ecclesiastica, ebbe un primo beneficio nella chiesa plebana di Desio; fu arcidiacono della cattedrale milanese, uno dei posti più importanti nel capitolo degli Ordinari, ed il 22 luglio 1262 è consacrato vescovo dal papa stesso Urbano IV e destinato alla cattedra di S. Ambrogio, dopo che Leone da Perego, l'immediato predecessore di Ottone, era morto a Legnano il 4 ottobre 1257⁴.

Passeranno ben quindici anni prima dell'ingresso del nuovo presule in Milano per occuparne la sede arcivescovile. La città infatti era dilaniata dalle fazioni Torriana e Viscontea.

Ci sono giunti due documenti (data la distruzione della parte più antica dell'archivio arcivescovile, dell'archivio signorile e della parte più antica dell'archivio ducale visconteo), di Ottone; sono regestati nel Repertorio Diplomatico Visconteo ed attestano il suo desiderio di occupare la cattedra milanese, già ambita da Francesco Settala (nobile, ma non figura di primo piano e sostenuto dagli Ordinari di tendenza nobiliare) e Raimondo della Torre, già arciprete di Monza, parente di Martino, favorito dai popolari, vescovo di Como e infine patriarca di Aquileia.

Il 17 aprile 1263 da Arona, Ottone comanda al Capitolo e a tutti i prelati di Novara di annunciare e osservare le sue sentenze di scomunica contro uomini e città, che gli impediscono di ottenere il possesso dell'arcivescovato di Milano, di castelli e diritti dello stesso e specialmente contro il podestà ed il Comune di Novara. Il 5 febbraio 1271, vicino a Corana (Pavia) Ottone, ancora, costituisce frate Bartolomeo, ministro generale dei Frati Minori della provincia di Milano, suo procuratore per esigere i redditi dell'arcivescovato⁵.

Sia come esule che successivamente al suo ingresso in Milano, egli avrà un atteggiamento favorevole verso ospedali (il 15 ottobre 1268 emanerà uno statuto per l'Ospedale Nuovo di Santa Maria fondato da Donna Buona in Milano), conventi e monasteri⁶.

Celebrò tre concili provinciali e fu metropolita attento alle esigenze della vastissima archidiocesi. Tuttavia il desiderio, e meglio, l'ambizione di esaltazione del casato indussero Ottone all'estrema lotta con Napo della Torre, eletto anziano e signore perpetuo del popolo (ultimo scorcio del 1265 - 20 gennaio 1277) e nominato vicario imperiale (1273) da Rodolfo d'Asburgo.

Tale lotta si conclude dal punto di vista militare con la disfatta di Napo Torriani a Desio (la rotta di Desio è addirittura un modo di datazione in documenti milanesi), la notte di s. Agnese il 21 gennaio 1277.

In quella notte Napo Torriani ebbe salva la vita sul campo di battaglia dal-

⁴ GIULINI, *Memorie...* cit., p. 512; FRANCESCHINI, *La vita...* cit., p. 290; CATTANEO, *Ottone Visconti...* cit., p. 82.

⁵ *Repertorio Diplomatico Visconteo. Documenti dal 1263 al 1402 raccolti e pubblicati in forma di regesto dalla Società Storica Lombarda (R.D.V.)*, Milano, t. I, 1911, nn. 1 e 9.

⁶ Si vedano in proposito i documenti regestati nel R.D.V., cit., nn. 2-69; CATTANEO... cit., p. 93 e sgg.; Lo statuto per l'Ospedale Nuovo è pubblicato da: G.C. BASCAPÈ, *Antichi diplomi degli Arcivescovi di Milano e note di Diplomatica Episcopale*, Firenze, Olski, 1937, «Fontes Ambrosiani», pp. 86-90.

l'Arcivescovo
Guido, Errecco
ove furono po

Ancor og
Ambrogio, di
della vittoria
(non certo per

Il giorno
no, a cavallo,
dall'asta, ma
clero cantava
tà metropolit

Dopo qu
contro molti
La distruzior
dio, un forte
che un urto
trambe le faz
ne e che ave
parte di Oss
fazione dei

Ci dom
non può esse
zione spiacq
deravano il
sicurezza: ai
di Provisio
ancora banc
dicembre de
Matteo Vis
presso Gall
Comune (la

Nel 12
no da Pole
mento pres
to il popol
il compito
fermarono
to il comp
la magistra

⁷ GIULI

⁸ GIULI

⁹ B. C.

¹⁰ GIULI

¹¹ FRAI

¹² GIULI

considerata "villa" di origine Longobarda è camerario del censo IV; quanto plebana di Desio; rtanti nel capitolo stesso Urbano IV rego, l'immediato

presule in Milano dalle fazioni Tor-

te più antica del-tica dell'archivio matico Visconteo ambita da Frandagli Ordinari di onza, parente di ca di Aquileia.

tutti i prelati di contro uomini e to di Milano, di Comune di Novacostituisce frate Milano, suo pro-

no, egli avrà un nerà uno statuto in Milano), con-

signenze della vali esaltazione del eletto anziano e 1277) e nomina-

ta di Napo Torie in documenti

li battaglia dal-

ITANEO, *Ottone Vi-*
pubblicati in forma

TANEO... cit., p. 93
plomi degli Arcive-
nbrobiani», pp. 86-

l'Arcivescovo e ne fu assolto; fu poi mandato con Mosca suo figlio, Carnevario, Guido, Errecco (Rocco), Lombardo a Como nella torre del Baradello, *quasi canes*, ove furono posti in tre gabbie di legno⁷. Napo morì il 16 agosto 1278.

Ancor oggi a Milano la mattina di S. Agnese le campane del Duomo, di S. Ambrogio, di S. Alessandro e di S. Giorgio al Palazzo suonano a festa in ricordo della vittoria viscontea, e a Desio si celebra la messa funebre per i caduti viscontei (non certo per quelli Torriani, i vinti!).

Il giorno seguente, 22 gennaio, festa di s. Vincenzo, il Presule entrava in Milano, a cavallo, in abito pontificale con mitra e pallio, preceduto non dalla spada o dall'asta, ma da croce e pastorale, mentre il popolo gridava: pace, pace! Tutto il clero cantava inni e salmi. A S. Ambrogio dove egli prese possesso della sua dignità metropolitana, promise piena sicurezza per la roba e per la vita⁸.

Dopo qualche giorno - narra il Corio - uscì il bando contro tutti i Torriani e contro molti altri come sospetti⁹.

La distruzione di Castelseprio, dieci anni dopo, può essere considerata un episodio, un forte sussulto nella grande lotta non spenta tra Visconti e Torriani ed anche un urto tremendo tra le grandi famiglie, cui appartenevano i partigiani di entrambe le fazioni. Lo stesso Guido Castiglioni, già adottato dall'arcivescovo Ottone e che aveva nelle sue mani il castello al momento della sorpresa notturna da parte di Ossolani, fedeli ai Visconti, nel volgere di un anno passa due volte alla fazione dei Torriani¹⁰.

Ci domandiamo il significato della distruzione di Castelseprio. La risposta non può essere che il rafforzamento della potenza viscontea. È vero che tale distruzione spiace a molte famiglie capitaneali, che si aspettavano, da colui che consideravano il loro capo, rispetto di guarentigie, ma Ottone prende allora misure di sicurezza: arma fedeli del contado, pronti per ogni porta della città, istituisce i XII di Provvisione. A seguito della scoperta di una congiura, circa cento Torriani sono ancora banditi e i loro beni confiscati e donati a famiglie fedeli ai Visconti¹¹. Nel dicembre dello stesso anno 1287 l'Arcivescovo riuscirà a far concedere al nipote Matteo Visconti, il cui padre Tebaldo era stato trucidato nel 1275 dai Torriani presso Gallarate, il capitanato del popolo, con facoltà di emendare gli Statuti del Comune (la forza, il nerbo legislativo dello Stato!).

Nel 1288 il popolo conferì a Matteo la dignità di podestà, in quanto Bernardino da Polenta non era venuto. Il nuovo podestà per volontà popolare da quel momento prese dimora nel Broletto nuovo. Nel dicembre l'Arcivescovo aveva radunato il popolo e volle che eleggesse un nuovo capitano. Il popolo demandava allora il compito ai XII di Provvisione, che, comprendendo il desiderio del Presule confermarono Matteo, con la motivazione, è da supporre, che, essendogli stato affidato il compito di emendare gli statuti assieme all'Arcivescovo, non poteva deporre la magistratura fino a che non avesse portato a termine l'incarico¹². Ancora Otto-

⁷ GIULINI, *Memorie...* cit., pp. 635-637; FRANCESCHINI, *La vita...* cit., p. 330.

⁸ GIULINI, *Memorie...* cit., p. 640; FRANCESCHINI, *La vita...* cit., p. 331.

⁹ B. CORIO, *Storia di Milano*, v. I, Colombo, Milano, 1855, p. 597.

¹⁰ GIULINI, *Memorie...* cit., pp. 679-687; FRANCESCHINI, *La vita...* cit., pp. 343-344.

¹¹ FRANCESCHINI, *La vita...* cit., p. 345.

¹² GIULINI, *Memorie...* cit., pp. 704-705; FRANCESCHINI, *La vita...* cit., pp. 346-347.

ne procurò al nipote nel 1294 il vicariato imperiale da Adolfo di Nassau, re di Germania.

Si apre in tal modo accortamente la strada alla nuova Signoria viscontea: dalle cariche comunali e del vicariato imperiale, con l'appoggio dell'Arcivescovo. E se da un punto di vista religioso non si può escludere in Ottone un interesse pastorale con il favore mostrato ad enti religiosi e con la celebrazione di tre concili...si deve osservare che la Signoria è pure preparata nei conventi e nei capitoli, di cui facevano parte molti membri di cospicue famiglie milanesi e lombarde.

Si deve considerare un fatto, che è di per se stesso elemento di giudizio, cioè la distruzione della parte più antica dell'archivio della Curia Arcivescovile, operata da Matteo Visconti. Quando l'archivio fu distrutto? Alla morte di Ottone avvenuta l'8 agosto del 1295 nel monastero di Chiaravalle? E come poté allora Matteo penetrare nel palazzo arcivescovile? O non fu piuttosto prima, durante la vita di Ottone, quindi con la sua connivenza, la distruzione di quell'archivio, che pur tanti documenti doveva conservare oltre che per la storia della Chiesa Milanese anche per la storia del Comune?

La tesi di G. Biscaro, per cui la distruzione avvenne affinché la Chiesa Milanese non potesse in seguito rivendicare quei beni che aveva sul Lago Maggiore, e di cui Matteo si era impadronito è ancora oggi valida¹³.

Il silenzio dell'archivio in questo caso, purtroppo, è un'accusa! Pertanto un giudizio su Ottone Visconti, pur a distanza di secoli, è sempre complesso. Vi è in lui l'esigenza di difendere la sua posizione da cui non poteva e non voleva recedere, minacciata dopo l'ingresso in Milano da Guglielmo VII di Monferrato (signore di Milano, 16 agosto 1278 - 27 dicembre 1282) a ovest e da Raimondo della Torre, Patriarca di Aquileia, a est, tanto più che nel Friuli si erano rifugiati molti partigiani dei della Torre.

Nello stesso tempo sono nel Visconti costanti e vivi il pensiero, l'ambizione per il casato della "vipera", come si è già posto in evidenza, e che lo inducono, benché pastore, a non indietreggiare nemmeno di fronte alla distruzione di un borgo, dopo dieci anni dal suo ingresso in Milano.

Andreina Bazzi

¹³ G. BISCARO, *Le origini della Signoria della Chiesa metropolitana di Milano sulle valli di Blenio, Leventina e Riviera, nell'Alto Ticino*, in: "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" (Bellinzona), a. XXXII, 1910, n. 1-6, p. 47; G. BISCARO, *I maggiori dei Visconti signori di Milano*, in: "Archivio Storico Lombardo", (Milano), a. XXXVIII, v. XVI, 1911, p. 8.

NOTE E C

DUE SECOLI VARESE

*Nello scorso
nel salone della
bro di Pietro
teatro a Varese
Tra gli altri int
brosoli ha sott
cativi della rico
l'autore del vo*

Il libro di M
il titolo lasci
del teatro è
quella politica
sociale del bor
III ai nostri g
storia di Vares
mitizzata: ha
scrive che il d
luogo di diver
ne quando lo
no»; egli avev
delle Prealpi
legittimo prin
le fasi d'inizi
entrano perso
dia austriaca
Beltrame, il F
sponsabile q
governativo c
sciava le licer
Nel libro di
di Felice Latt
al momento i
voluzione a F
cesi a Milanc
divenne uno
del giacobini
sempre di pe
principi di e
ideologia riv
de calore ed
gativamente
razione. Gli
offrirono a